

**CHIARA DE LUCA**

**La nudità della luce**



**Kolibris**  
edizioni

Chiara De Luca

La nudità della luce

Poesie 2010-2012



Elegante si china come un giunco,  
nebbia la sfiora di un abito da sposa,  
i capelli le si schiudono a raggiera,  
sparsi vibrano del brivido dell'onda  
si giungono e ancora la corrente li separa:  
si specchia capovolta finché non la spaventa  
un colpo di vento che di colpo la disperde  
sulla superficie come una malerba.  
È una donna il salice che piange  
la fine delle storie, stanca del giorno  
implora la notte ebbra d'autunno  
di baciarle via la luce dal volto.

In silenzio scivola come tutti gli errori  
non c'è maglia di memoria a tenerlo  
tra le tende incendiate di fiori più scuri,  
nessun vetro di rimpianto lo renda  
ai muri bianchi dell'apparenza...

Aperta come un nido la casa  
di resti di parole, frante come pane,  
sul bianco versati desideri sfollati  
dal dirli a metà per chi non sa tenerli.

In silenzio scivola come tutti gli errori  
il vento della luce portata dal discanto.

Ho avuto per noi la frenesia del tempo  
alitando germogli tardivi per sbocciarli,  
la pazienza circolare di frangenti quando  
si allungano a lambire incerti se ritrarsi,  
l'incoscienza sorda di cielo all'addensarsi  
di nubi all'alba di tempeste inannunciate,  
la sete di ghiaccio a inghiottire acqua viva  
nella curva impossibile d'erba quando tenta  
di posporre tra le zolle l'arrivo dell'inverno,  
il salto mortale di una foglia nel rovetto  
quando tradita devia in volo la caduta.  
Non cerco ora l'attesa che non cambia  
divorando insonne secondo per secondo  
la cenere gelata di una notte immacolata.

Camminando tra petali vivi sull'asfalto  
in virtù del vento che presta il suo respiro  
alle strade dove gli alberi piovono corolle,

nell'onda lunga della luce quando esonda  
rubando la mente al senso del presente  
fino al privilegio assorto dell'assenza.

La rosa del mattino si arrampica  
sporge dal muro del giardino  
sfinita la cresta di petali bianchi  
rosati ma forte le braccia tendono  
pallide al chiaro striato del cielo

scostante e severo di chiazze  
sul viso senza segni del tempo;  
arata vita a lungo dissodata  
cessa di germinare l'assenza  
sbocciata nell'ora di attendere  
il termine del tendere verso  
ignoto calice di nuovo futuro;

seminata si schiude la sera  
cala placata lieve il ricordo  
a schiudere l'alba del giorno  
d'ogni pensiero. Attimi sono  
stagioni secondi a milioni  
di solitudine semi spaccati

fruttano vasti silenzi di crepe  
per imporre a fondo lo sguardo,  
secando le spine del mancato  
saziando lo stelo del ritorno

L'alba infine gravida di mondo  
prepara il cielo teso a dire il giorno...  
Sia pace o resa o avuto amore  
quest'esitare accorto nel risveglio  
dei corpi accanto senza più bisogno  
di vento d'abbracci o braci di parole  
e domandi al vento di portarti  
le note acuminata dei ricordi  
ora che hai limato d'acqua e tempo  
spigoli di attese rinunciate cedendo  
ai "mai" del desiderio un senso.

Volti come pietre in trasparenza  
di voci spianano la spiaggia  
durissima di sparsa pazienza  
in questo sole che a malapena  
chiama gli occhi al cielo la sera  
il passo alla dismisura

Potessero gli occhi ora divenire  
sguardo fiammeggiante dal corpo  
di piccoli soli sospesi alla pianta  
a precipizio sul pozzo del verde  
che ardente gorgoglia nel centro  
del mite gregge fremente dei gialli  
radunati in corsa per celebrare  
il primo istante del mondo; noi  
ci piegheremmo a non violare  
il cerchio di cristallo dell'amore  
in piedi tra i raggi all'intersezione  
cui convergono i passi delle ore,  
lasciando le mani dalla preghiera  
dell'attesa che un giorno si spezzi  
l'attesa di ricomporre i frammenti,  
la pace sarebbe un saluto consueto  
non questo fragile dono privato  
perché nell'ignoto sia custodito  
dove il buio non appicca lo sguardo.

Certo anche l'erba ti prega  
di non esserti solo tappeto  
da calpestare, ma verde  
pure, a milioni, e i fiori  
non meri colori, ma vivi  
profumi, e dispensatori  
di caldo miele sensuale,  
l'Acqua non solo matrice  
o potenza devastatrice  
ma specchio di vulnerabile  
restituzione, la terra al sole  
non semplice destinazione  
ma base da cui spiccare  
un alto balzo esemplare.

Tutta essere dimenticata  
come quando non ero  
alcuna funzione né utile  
bene e sola ho imparato  
a grandi sorsi che si può bere  
la disperazione poi degustare  
centellinando la gioia – la noia  
è soltanto vigliacca illusione  
per il tempo che non darà il tempo  
di fare – ho imparato a colmarmi  
di mondo e silenzio a inebriarmi  
del cocktail potente ovunque presente  
di sole di vento forte o d'opaco di luce  
di canto d'inverno di pianto di freddo  
d'eterno d'inferno di sogno e risveglio

La pioggia spilli a fondo nella pelle  
ti mungerà dagli occhi lacrime fittizie  
gocce a pattinare il ghiaccio delle guance  
nel canto che ha l'unisono del sangue,  
dimmi se hai scontato tutte le tue colpe  
non commesse al punto da fermare  
sul marcio delle foglie quella spinta,  
spiando la bambina contumace  
evasa al buio sempre da te stessa.



Occorreva a un fiore l'aprirsi  
di terra voragine minima,  
scivolare di sabbia, sfaldarsi  
di pieghe, acqua per contenere  
una doccia di luce leggera  
tra i rami fitti dell'albero in cima  
a schiudere il cielo.  
Piegare di spine, spezzare  
con cura dolente sottrarsi  
di foglie sul gambo  
stremato da un alito  
carcerario d'inverno.

Dal sole chiamata  
al luore dell'acqua  
nominata e sbocciata  
per daltonismo d'amore  
a invertire di vita il colore  
solo adesso infine vedere  
quanto sia poco l'abbraccio  
dell'umano senza perdono.

In questa tua città mai prima abitata  
quando saper camminare commuove  
animale braccato libertà che fa male  
solo altre le strade se come i bambini  
fai entrare il fiato e la luce nel centro  
piangendo l'abbraccio del vento  
per tutta la vita che ti hanno spento,  
senza tempo al tempo non cede  
la vasta infanzia del cuore  
la sete del luogo mai visitato  
cui non dà il sentiero smarrito  
che hai nominato in passato  
per non conoscerlo Amore.

Il tuo è la somma di ogni ritorno  
slarga le maglie infuocate dell'aria  
a intessere lenta la trama dei giorni;  
che abbiamo inanellato invano  
nel pesante diadema degli anni  
corona di chi non siamo –

Cercati nel petto mentre aspetti  
le chiare vocali sarchiate nel pozzo  
tremendo delle parole che abbiamo  
infinitamente piegato a rinnegarci.

Lava via la colpa di non essere evasa  
tastando il buio intenta a farne casa,  
insegnami a tenere l'astinenza dal dolore  
assetando ogni giorno il carnefice interiore,  
perché solo nello sguardo è la vertigine che strema  
calmando come un cieco mentre abito la luce.

Si doveva arrivare alla combustione  
per scoprire la profondità delle radici  
dell'abissale incendio della terra  
spalancare gli arti per cadere,  
svellersi da questo inutile sostare.

Dentro il repentino spaesamento  
barcollante di una nuova pienezza  
se ciò che lasciamo all'assenza  
viene a spezzare il fiato piegando  
in corsa le gambe, a voltarsi non vede  
più nulla o un nulla di parole atterrito,  
videogame di rapporti senza game over  
tra uomini e donne che si fingono eterni,  
la tenera attesa di un'insana promessa  
così poco credibile da disattendersi  
ciò che conta davvero è ora la soglia  
presente al varco di una notte di veglia,  
quel che stringe e tocca e lo circonda  
che vede acceca e di bellezza inonda.

Lei mi ricorda l'allora e le attese  
quando ancora si pensava che il bene  
avesse una solare sua destinazione,  
che per lavorare serva prepararsi  
nei caldi pomeriggi in aula studio  
a sudarsi un sabato sul litorale.  
Solo poco dopo imparammo a tenerci  
alla pace precaria del non avere casa  
nel duro viaggio del non più cercare  
dove sono i crolli a sbalzare le soglie,  
fanno più sicuro il ponte che ci lega  
nell'unica terra straziata che ci accoglie  
da un estremo all'altro di noi stessi.

Non ci gelano i silenzi delle ore  
quelle più oscure a ricordare  
i giorni che spengono il vagito  
di ogni nostra nascita abdicata  
adesso che ci scaldano le foglie  
ardenti sul braciere della terra  
ti rinserrì a non saper soffrire  
il vano dove gemma il ramo alto  
del senso che hai reciso dal tempo.

Ha braccia scheletriche l'albero  
in fondo alla strada e snudate  
contro il cielo vasto d'aprile  
nella veste da sera d'argento  
e salmone in attesa del sabba  
del buio tra un ciuffo di radi  
germogli nell'incavo stretto  
del ventre, tardivi o residui  
testimoni di vita al cospetto  
del pudore dei fiori protesi  
all'occhiello delle ammiccanti  
chiome sulla via principale.

Scongiura la feroce nudità della luce  
la pelle pallida del cielo che non taglia  
tremante la lama opaca dello sguardo,  
e neppure lieve sanguina il tramonto  
quando slarga il buio lento la ferita  
di notte fonda tra i lembi della fine.

Si è fermata una lacrima di notte  
tra le ciglia di nervature sottili  
tanto da quasi sparire nel ventre  
di poca terra tesa ad assorbire  
il sorriso inconsolabile che ha il sole  
chiuso tra le sbarre fitte del balcone.  
Dice di quest'aspra fame di silenzio,  
dell'ardita resa dello sguardo all'aperto  
di un mondo che avvolge e non circoscrive,  
alla voce cullante del vento un ascolto.  
Dice dell'esistere semplicemente  
in pelle di trasparenze che accoglie  
il colore vivo di tutte le foglie  
sulla palpebra verde increspata  
sopravvissuta alla rapida caduta  
del busto tra le braccia dei suoi rami.

Conoscerò finalmente un'estate  
senza pesi alle gambe sul litorale  
ombre in chiazze dilatate nel sole  
di rapide fughe per non cadere,  
partenze solo per il viaggiare  
privata d'attese, rese, pretese,  
di quel domato dolore animale  
di non poterti un giorno mostrare  
ogni cosa, ogni scorcio, ogni rosa.

La spio intorno più bianca ad agosto  
nei muri che ho voluto intatti e nudi,  
l'avverto scivolare agilmente tra le cose,  
tremare tra le pagine, soffiare sulla polvere  
snidata dalle dita inclementi della luce,  
giocare a Mondo su spartiti senza voce  
leggendone le note per vibrarne,  
la osservo serpeggiare tra i versi  
senza sporcarsi di sangue e silenzi,  
premere dolce sul vetro più alto  
come fossero lì le finestre soltanto  
per restare spalancate sul mondo.  
Sentirla nell'ovunque senza poterla,  
mentre il giorno si calma spiovendo  
si accendono luci all'interno,  
tanto più struggente non trovarsela  
nella cava del cuore a tentoni la pace.

È perché torna con lo stesso nome  
e tocco caldo sulla pelle di passione  
a disseminare il vuoto nelle strade,  
dove a ogni angolo si sciogliono  
sagome a metà consunte di stagioni.  
Ha lo stesso passo accorto il vento  
in curva sulla cava cupola del cielo  
per rialzarsi in corsa prima di cadere  
nel moto delle poche cose a picco  
sul quartiere prigioniero dentro  
il torpido abbandono del mattino,  
dove chi resta si nasconde, a volte  
piange, che temo tanto quest'agosto  
privo di un settembre da aspettare.

Sarà stata l'inquieta e paziente  
trasparenza dell'acqua trafitta  
dal sole il segreto, le foglie  
che stagliano oasi dove posare  
lo sguardo sulla corsa uniforme  
di un cielo oggi troppo al respiro,  
l'essere stato solo in potenza  
nell'amnio di un abbandono  
all'aperta contiguità con il buio  
dopo di noi a inventare altro nome  
all'antico dolore per paura del dono  
enorme della fragile risoluzione  
a nascere un poco migliore.



Ed è solo quando corro che sono  
capace di centrarmi esatta sui piedi  
su botole piccole aperte dalle foglie  
in terra tra porte di rami che danno  
sul cielo e solo nel mezzogiorno  
anche da quaggiù so bene pensarlo  
perché arranca l'ombra al mio fianco  
e non mi precede impossibile contro,  
se non mi riporta il tuo angelo nome  
tra le fini labbra dischiuse la madre  
che richiama il bimbo dall'altalena,  
né le strette fessure sul piccolo viso  
dove lieve riluce un lampo di linfa  
tra gli steli sottili delle ciglia bagnate  
riaffiorando in onde verdi nel lago  
dove ogni sera ti tornavo a cercare –  
ora siedo inchiodata dall'imbrunire  
guardando il fuoco stanco di giocare  
tra le pieghe che si spianano infine.

Forse è per l'afa che sfina il filo  
fragile delle ragioni e le affioca  
in bilico a metà tra l'una e l'altra riva,  
l'acqua che riflette nuda e impudica  
il caldo sguardo irriverente della luce,  
la terra stremata ebbra di calore  
tra esili steli che cedono al vento  
se adesso mi chiedo quanto a lungo  
saprò preservare il salvifico torpore  
nel perfetto ovale del silenzio,  
soffocando braci di speranza,  
intagliando corteccia di memoria  
sparpagliare in trucioli ricordi,  
leggere nei cerchi sanguinanti  
un valzer di menzogne nel melange  
astuto d'estate e immaginazione;  
oppure raccontarmi bene ancora  
amore, uno strazio un po' più lieve  
nuovi volti più facili da cancellare,  
per non pronunciare il tuo nome.

agosto 2010

## I

Da tempo la casa preparava il tuo arrivo  
serbando parole per sfumare l'intangibile  
vibrare lieve del tuo sguardo nel posarsi  
cauto sulle cose che ti stringono riaccese.  
A te si schiudono nel giorno le finestre  
lavate dalle ali spalancate della luce  
che cova tra le tegole arrossate dal sole  
spalanca il canto degli uccelli nel quartiere  
taglia il controcanto incerto delle foglie  
cullato dal refrain preciso del silenzio.

## II

Ti chiama l'acqua in attesa di te  
ti accarezza il volto in distanza  
per somigliarti fiera di riflesso  
custodirti nel forziere dello sguardo  
ti cinge scontornando ogni figura.

Come potrà mai amare l'umano  
della luce impazzita delle sere  
esplosa, generosa, bimba d'eterno,  
nuda, feroce, dimentica d'inverno,  
illudere di senso, stremare d'ardore,  
colmando di pienezza la visione  
sconfitta dal languore della bellezza,  
come sfiorare le dita in trasparenze  
abbracciare in un vento di cadenze  
familiari alla sorgente del battito,  
come vestire con grazia gli infiniti  
toni dell'acqua sciolta nell'abbraccio,  
la dolente dolcezza delle foglie scalze  
abbandonate al respiro nel balzo  
incontro allo slancio del tramonto  
perdutamente ignaro d'ogni disincanto  
fiero e sprezzante del buio imminente.

Piena di pensieri inghiottiti  
calcati come orme riandando  
a ritroso sul litorale la sera  
dove il vento cessa di sferzare;  
ebbra di parole d'altri e troppo  
belle come l'acqua d'onde lunghe  
da solo a rendere ogni singolo  
bacio di fuoco senza poterne  
tenere una pugno a fecondare  
di tempo generoso il fondale;  
popolato d'infinite creature  
d'occhi tutte fameliche bocche  
a pelo di superficie e mostri  
nel pozzo del buio nascosti.

Ho dita dove l'acqua non si ferma  
lavando via la sabbia in una stretta  
per farsi lisce e lucide alla luce  
in questo nostro patto così grande  
d'orizzonte al silenzio che rinasce.

Fermento sul fiume dove frugano  
a frotte lievi gli uccelli impastando  
la farina minuta della luce lievitata  
dalle onde, levitata dal vento, forte  
e sazia fino allo sgomento tentata  
un istante d'immergere il palmo  
nel ricco piatto per colmarlo  
fino all'orlo sorridendo negarlo  
a chi disperato di fame  
un tempo ha saccheggiato il sole.

Nel passo incerto d'auto a guardare  
l'asfalto fruscando per sussurrarti  
come gravi sopra la notte diurna  
costretta dall'ipnotismo dei cerchi  
nella palude di una pozzanghera  
la vastità d'istanti reclusa  
in bocci di promesse invernali  
mai schiuse scivolando le selci  
di perché senza fiamma a scaldare  
sono gli sguardi delle rare creature  
di cui senza risparmio abito il cuore

Affidato all'acqua un ramo disegna  
cerchi come una sillaba l'eco,  
non conosci la fine del corpo sottile  
l'imprevisto del violento oscillare,  
ma il fremito avrà una ragione a strappare  
il fiato come di fronte a un fallito  
amore tre volte taciuto,  
tre volte tradito.

Rimangono tra l'erba scaglie di tramonto  
nella memoria carminio delle foglie,  
anche il sole è nato nonostante  
la notte infinita di volti e di parole  
che tutte ha dilavato le confidenze  
davanti a un tè bollente al bar del centro;  
vorresti avesse almeno un po' di senso  
la pena a soterrarle in fondo dentro  
il rendere l'amore inaccaduto  
a tutti questi sordi e ai dispersi.

Si è fatto a lungo attendere l'inverno  
le foglie sono state incerte se cadere  
dai rami irrigiditi nel mattino –  
Adesso poso i piedi sulla brina  
costretta a trasformare l'andatura  
incontro finalmente alla sconfitta  
in grazia al privilegio dell'assenza  
depongo questo scudo di speranza  
accolgo l'armistizio della rinuncia.

I

Capelli spettrali le ombre  
di rami pettinate dall'acqua  
che vorticando aggroviglia  
e scioglie nodi per ricomporli  
in trecce o lente conocchie  
slega sparpaglia e ridispone  
slarga separa e sovviene

di sagome che rovesciarono il mondo  
nella madre che sulla sedia attendeva  
di fronte alla bianca finestra la morte  
della figlia perduta nella resa inattuata  
all'innaturale che sovverte la ragione  
distruggendo per gioco la creazione;

di come la notte nelle ossa riviva  
il suo dolore, nelle orbite a fondo  
e tra i denti serrati. Vedo nel sole  
sulla pelle liscia i segni soltanto  
lievissimi a tradire i tuoi anni.

## II

Fosse reso l'abc dell'abbandono  
all'alfabeto antico degli sguardi  
t'inciderei a fuoco d'amore  
per sempre di restare o non avrei  
tra le dita il capo né un'anima  
cui confessare, labbra cui affidare.

E soltanto una volta  
inumato nel fango  
l'ennesimo me ora vedo  
che c'è un mondo oltre  
il dentro e il nostro  
sempre tendere all'altro  
e all'alto gli alberi quando  
svaligiano in coro le nubi,  
svellono lingue sottili  
di sole biforcute dal vento,  
asciugano afflitti la schiuma  
del cielo quando bestemmia;  
e come non sia per nulla  
antropomorfa una pianta  
quando si spezza e si schianta  
in un gemito senza vergogna.

Viene ogni giorno il messaggero  
so che è di te che sta parlando  
prego non si levi di nuovo,  
in volo dal tetto di fronte  
in bilico in cima all'antenna  
insiste e mi guarda frullando  
a lungo le ali sul posto per poi  
spiccare un acuto nel vento  
lasciandomi ancora da sola  
col buio mio familiare.

È così che imparo ad aprire  
al giorno sul cielo le sbarre  
del carcere delle mie guerre,  
ti preparo un nido d'attesa  
che occorre calcare fiutando  
nell'aria d'aprile il tuo sentore.

Alberi scarni scossi dal rantolo  
di un cielo indeciso a scoppiare  
ti diranno il mancato temporale  
mentre all'orizzonte s'intravede  
poco sole tra nubi abbastanza  
grevi da spezzare l'innocenza  
d'acqua in movimento nel centro  
di una piccola pozza evacuata,  
non raccoglierà la saliva del cielo  
quando apre la bocca a gridare  
che beffa l'averti cercato in silenzi  
tanto tesi di discorsi in indivisi  
soltanto per sapermi ancora  
perfettamente inventare l'amore.



Dicevano che il tempo ti avrebbe sgretolato  
invece ti ha scolpito un volto duro  
bellissimo nel buio, alto al soffitto  
ti ha lanciato dove lampi s'innescano  
in sguardi che bruciano alibi e attese  
artefatte di nuovo diverso destino,  
il bene gettato con cura dov'ero  
certa che mai mi sarebbe tornato  
– da mani bambine fragili e incerte  
liete anime lievi, tra vino, moto,  
donne sempreverdi bandiere –  
perché il vuoto ad agio potesse  
scavare ogni giorno più a fondo  
e cadendo nel bianco potessi  
aggrapparmi al ricordo dell'unico  
abbraccio che mi abbia saputo  
tenere dell'unica mano che possa  
sfiorare vertigini amare.

Guado il prato per trovarmi  
stremata dalla sospensione  
d'ala che a pena riemerge  
conca scavata tra le onde  
calme di foglie radunate  
nella grande baia d'aria ferma  
sulla siepe tra la spuma  
in creste gialle di corolle  
– rimpianto in un canto  
scordato desiderio di volo –  
folle in fiore o morti soli  
nel mare verde dell'iride dove  
in cerchi affonda lo sguardo.

Ho mostrato ad altri le braccia  
della croce che esistesse di destino  
perché mi si scontasse la balistica  
ricerca della traiettoria per colpire  
– non a morte non spezzare la partita  
prima che ben misera speranza sia sfinita –  
lo sguardo degli occhi della gente  
che avvicinano il mirino lentamente,  
il viso osceno della fine, traditore  
giustiziere spietato dell'amore,  
l'indolenza straziante dell'attesa,  
il morso svogliato che non sbrana,  
l'estorto dono estremo della resa.  
ho indicato il punto, la perfetta dose  
di rincorsa e slancio, affondo  
il possibile effetto di rimbalzo.

La luce ha fatto perdere le tracce  
acquattata nella selva di nuvole  
aria vibra gelida nello spavento  
muto d'alberi che chinano il capo  
sotto la spada carnefice del vento;  
tutto piove il mondo turbinando  
sul carminio brillato dei mattoni  
sulle foglie avidi di linfa e di fiori  
in fuga nel boccio prima ancora  
di disperdersi scoppiando nell'aurora.

Credevo di trovarli tutti ad aspettarmi  
schierati sul binario alla stazione  
coi volti contratti dalle notti  
bruciate a fiutarmi per le strade di Bologna  
oppure accovacciati sul muretto dove ho atteso  
dieci anni ogni volta di andarmene per poco  
dalle prove generali del per sempre  
credevo di cadere in quelle orbite vuote  
leggendo il labiale delle bocche deformate  
di stringere le mani nelle tasche per sottrarle  
alla stretta delle mani dei Fantasmi verso il vuoto  
ma i versi hanno drenato il sangue dei ricordi  
il tempo bendato lo sfregio dei ritorni  
non piove che sole sull'alveare  
della piazza all'uscita dalla stazione.

## Primavera

Quando arrivi tu si spalancano tutte  
le pieghe della terra e ne sbucano folletti  
danzando un carnevale d'abiti sgargianti  
fluttuanti al temporale repentino della luce  
tra tuoni di canti e lampi d'incanti,  
intonano al cielo grida invadenti  
trillando nell'accordo di campane distanti  
a sfrattare arcigni gli gnomi dell'inverno  
spegnendone il grido beffardo in un pianto  
di ghiaccio che scioglie nel giuramento  
a ogni volgere d'anno d'essere eterno.  
Quanto arrivi tu è possibile tutto  
la rincorsa in slancio e il timido tuffo  
di piccole dita rinate d'arbusti  
vibranti al sole lungo le mura  
per afferrarsi alle crepe tra i rovi,  
d'aria che ha smesso a un tratto di sferzare  
svestendo la nebbia come un abito talare  
degli uccelli che all'aurora riprendono a svegliarsi  
con la luce o della luce che ha smesso d'indugiare  
come un tarlo che rode le reti della notte  
mentre il giorno piega il buio e lo ripone  
e il giorno piaga gli occhi e sanguina gli sguardi  
fino all'ora d'imbrigliare altre attese nel silenzio.  
Quando arrivi tu ha ogni cosa ha un solo nome  
Prima vera stagione spalancata all'illusione.

Testamento

## Testamento

Mentre aprile nasce io vi lascio

le spoglie di quel che fu soltanto  
frammento dei chi che avrei potuto

si deve qui colmare tutto il tempo  
fino all'orlo più alto e traboccarlo;

perché non tornano gli anni rubati  
da quella che per me li ha vissuti.

Vi lascio le sue mani di cartapesta  
fruscianti a ogni stretta concessa

vi lascio la sua pelle di trine sottile  
fremente al minimo tocco gentile

il suo silenzioso scusarsi per tutti  
gli assolti delitti commessi da altri.

la stoffa dei suoi miti giorni perduti  
da pagliaccio docilmente indossati  
per stracciarli al circo delle stagioni

ma non prima di lasciarvi in rima  
il mare di quei disossati perdoni

delle dolci e scarnite assoluzioni  
degli arresi e atterriti abbandoni

il breve cenno e si volta una mano  
un frullo d'ali a millenni dal guano.

*Bologna, aprile 2010*

## Indice

### La nudità della luce

Elegante si china come un giunco	5
In silenzio scivola come tutti gli errori	6
Ho avuto per noi la frenesia del tempo	7
Camminando tra petali vivi sull'asfalto	8
La rosa del mattino si arrampica	9
L'alba infine gravida di mondo	10
Volti come pietre in trasparenza	11
Potessero gli occhi ora divenire	12
Certo anche l'erba ti prega	13
Tutta essere dimenticata	14
La pioggia spilli a fondo nella pelle	15
Occorreva a un fiore l'aprirsi	16
Dal sole chiamata	17
In questa tua città mai prima abitata	18
Il tuo è la somma di ogni ritorno	19
Lava via la colpa di non essere evasa	20
Si doveva arrivare alla combustione	21
Dentro il repentino spaesamento	22
Lei mi ricorda l'allora e le attese	23
Non ci gelano i silenzi delle ore	24
Ha braccia scheletriche l'albero	25
Scongiora la feroce nudità della luce	26
Si è fermata una lacrima di notte	27
Conoscerò finalmente un'estate	28

La spio intorno più bianca ad agosto	29
È perché torna con lo stesso nome	30
Sarà stata l'inquieta e paziente	31
Ed è solo quando corro che sono	32
Forse è per l'afa che sfina il filo	33
Da tempo la casa preparava il tuo arrivo	34
Come potrà mai amare l'umano	35
Piena di pensieri inghiottiti	36
Ho dita dove l'acqua non si ferma	37
Fermento sul fiume dove frugano	38
Nel passo incerto d'auto a guardare	40
Affidato all'acqua un ramo disegna	41
Rimangono tra l'erba scaglie di tramonto	42
Si è fatto a lungo attendere l'inverno	43
Capelli spettrali le ombre	44
Fosse reso l'abc dell'abbandono	45
E soltanto una volta	46
Viene ogni giorno il messaggero	47
Alberi scarni scossi dal rantolo	48
Dicevano che il tempo ti avrebbe sgretolato	49
Guado il prato per trovarmi	50
Ho mostrato ad altri le braccia	51
La luce ha fatto perdere le tracce	52
Credevo di trovarli tutti ad aspettarmi	53
Primavera	54
Testamento	57

## In catalogo

AA. VV. <i>XI Concorso di Scrittura amorosa</i>
Thomas Kinsella, <i>Appunti dalla terra dei morti</i>
Chiara De Luca, <i>The Corolla of Memory</i>
Carmine De Falco, <i>Italian Day</i>
Werner Lambersy, <i>L'orologio di Linneo</i>
Antonino Caponnetto, <i>Miti per l'uomo solo</i>
John Barnie, <i>Tumulto in cielo</i>
Werner Lambersy, <i>Diario di un ateo provvisorio</i>
Chiara De Luca, <i>La corolla del ricordo</i>
Mimmo Cangiano, <i>Nel frattempo</i>
Edwin Morgan, <i>Libro delle vite</i>
Alessandro Ghignoli, <i>Amarore</i>
John F. Deane, <i>Piccolo libro delle ore</i>
Vera D'Atri, <i>Una data segnata per partire</i>
John Barnie, <i>Ghiaccio</i>
Pierre Bonnase, <i>Soif de Soleil/Sete del sole</i>
Liliane Wouters, <i>Il biglietto di Pascal</i>
Sabina Naef, <i>vertigine lieve</i>
Karen Alkalay-Gut, <i>Danza del ventre a Tel Aviv</i>
Julien Burri, <i>Se solamente</i>
Peggy O'Brien, <i>Spiando i ranocchi</i>
Enda Wyley, <i>Risvegliarsi a questo</i>
Stefano Leoni, <i>Basse verticali</i>
Nigel Jenkins, <i>hotel gwales</i>
Arben Dedja, <i>La manutenzione delle maschere</i>
A.A.V.V. <i>Fluendo, ancora. Poeti irlandesi sulla poesia irlandese</i>
Anna Wigley, <i>Risveglio d'inverno</i>
Tom Leonard, <i>accesso al silenzio</i>
Patrick Deeley, <i>Le ossa della creazione</i>



Colette Nys-Mazure, *Il grido dell'alba*  
Thomas A. Clark, *I centomila luoghi*  
Morten Søndergaard, *Ritratto con Orfeo e Euridice*  
Eva Bourke, *La latitudine di Napoli*  
John Barnie, *La foresta sotto il mare*  
Chiara De Luca, *Animali prima del diluvio*  
Günter Kunert, *Il vecchio parla con la sua anima*  
Jane McKie, *Morocco Rococo*  
Pat Boran, *Poesie scelte*  
Silvia Albertazzi, *La casa di via Azzurra*  
A.A.V.V., *Quattro giovin/astri*  
Jean-Claude Tardif, *Della vita lenta*  
Kevin Mills, *Folle*  
Thomas A. Clark, *d'acqua e di boschi*  
John Powell Ward, *L'ultimo anno verde*  
Ray Givans, *Tolstoj innamorato*  
Juan Gelman, *sotto*  
Paddy Bushe, *Risuonare nel silenzio. Poesie scelte e inediti*  
Núno Judice, *A te che chiamo amore*  
Laura Fusco, – *Aqua nuda* –  
Ranieri Teti, *Entrata nel nero*  
Theo Dorgan, *Ellenica*  
John Barnie, *Gigli di mare. Poesie scelte 1984-2003*  
John Barnie, *Storie della shopocrazia*  
Jean-Claude Tardif, *L'uomo da poco*  
Fabia Ghenzovich, *Il cielo aperto del corpo*  
Paola Casulli, *Di là dagli alberi e per stagioni ombrose*  
Tiziano Fratus, *Poesie luterane*  
Guy Goffette, *Verlaine d'ardesia e di pioggia*  
Werner Lambersy, *Maestri e case da tè*  
Roberta Magnani & Virginia Mori, *Songs Canzoni\_*

*Landscapes Paesaggi*  
Eva Bourke, *Piano*  
Andrea Amoroso, *L'ora prima del giorno*  
Roberto Agostini, *onde del ritorno*  
R. Beer-Hofmann, *Pierrot mago* – H. von Hofmannstahl,  
*L'Alchimista*  
Norina Fornasier, *Infanzie*  
Roberto Agostini, *La Creazione*  
Laura Fusco, *Da da da*  
Gerard Smyth, *La pienezza del tempo*  
Inger Christensen, *Scale d'acqua*  
Maurizio Lorber, *Vedere, riconoscere e interpretare*  
Giuseppe Ferrara, *segnicontraversi*  
Roberto Dall'Olio, *Viole d'inverno*  
Ettore Pastena, *Risse*  
Yves Barbier, *Ritratto di chi e perché?*  
Georgij Ivanov, *Diario post mortem*  
Stefano Serri, *Nonostante la fine del mondo*  
Alberto Amorelli, *Elegia dell'inverno* – Matteo Pazzi,  
*Bestiario dell'estate*  
Stefano Iori, *Sottopelle*  
Stefania Crozzoletti, *poco prima della guerra*  
Guy Goffette, *Elogio per una cucina di provincia*  
Daniele Gorret, *Venti*  
Grace Wells, *Quando dio fu richiamato altrove a cose più importanti*  
Carla Baroni, *Nel firmamento acceso delle stelle*  
Ernest Pépin, *Il paese nudo*  
Roberto Nassi, *69 fiocchi*  
Gustav Heinse, *Il Monte in fiamme*

AA. VV., *I poeti del Duca*  
Gianfranco Longo, *Il componimento dell'amore*  
Mary Montague, *Tribù*  
Inger Christensen, *Lettera in aprile*  
Jean-Baptiste Para, *La forma esatta dell'incerto*  
Paolo Panzacchi, *Dreamin' Vicious*  
Roberto Carvelli, *Le persone*  
Francesco Benozzo, *Onirico geologico*  
Machado de Assis, *Crisalidi*  
Machado de Assis, *Falene*  
Par Boran, *La prossima vita*  
Tamara Kamenzain, *Leco di mia madre*  
Pedro Serrano, *Turba*  
Bill Manhire, *E il fulmine si vanterà della sua opera*  
Harry Ricketts, *Proprio allora*  
Carmen Bugan, *Sulla soglia della dimenticanza*  
Conceição Lima, *La dolorosa radice del micondó*  
William Cliff, *Diario di un innocente*  
Rose Ausländer, *Nella pioggia di cenere la traccia del tuo nome*  
David Huerta, *La strada bianca*  
Coral Bracho, *Quello spazio, quel giardino*  
Nuno Júdice, *La materia della poesia*  
Laura Fusco, *La pesatrice di perle*  
Chiara De Luca, *A margine dei versi. Appunti sulla poesia contemporanea*  
AA.VV., *Per le parole che si ostinano a restare. Poesia portoghese contemporanea*  
Michael Schmidt, *Le storie della mia vita*  
Pia Juul, *ho detto, dico*  
William Cliff, *Epopee*

Michael Schmidt, *Una parola che il vento ci ha passato*  
Stefano Serri, *Diario di un risorto*  
Søren Ulrik Thomsen, *Specchio scosso*  
Ursula Krechel, *Corpi di parole*  
Thomas Kinsella, *La pace della pienezza. Poesie scelte 1956-2006*  
Francesco Benozzo, *Felci in Rivolta / Ferns in Revolt*  
Jürg Halter, *Temiamo la fine della musica*  
Emilio Capaccio, *Voce del paesaggio*  
Kurt Aebli, *Gocce*  
Manoel de Barros, *Poesie rupestri*  
Adélia Prado, *La durata del giorno*  
Cristina Sparagana, *Strida a novembre*  
Manuel Alegre, *Nulla è scritto*  
Nuno Júdice, *Formule di una luce inesplicabile*  
Francesco Benozzo, *La capanna del naufrago/The Castaway's Shack*  
Giancarlo Cuscino, *Nell'universo del cuore*  
Giorgio Anelli, *L'umana ferocia*  
Chiara Rizzolo, *Grani*  
Guy Goffette, *Un mantello di fortuna*  
Adele Desideri, *Stelle a Merzò/Stars at Merzò*  
Claudio Gamberoni, *Aggrappati stiamo*

Publicato nel mese di agosto del 2017